

## Introduzione: Il pluralismo alimentare come problema filosofico

EMANUELA CEVA\*

### *Introduction: “Dietary Pluralism” as a Philosophical Problem*

*Abstract:* What political response should requests for differential treatment concerning different religious and cultural dietary practices (e.g. *halal* and *kosher* slaughter) receive? What edibility standards should inform food policies regulating the use of animal products? More generally, and in sum, what institutional response should be given to the problems raised in society by the presence of different eating standards? These questions can be gathered under the heading of “dietary pluralism”, the presence of different habits, requirements, and convictions concerning food production, distribution, and consumption, which inform requests for accommodation through the development of legal provisions and public policies. The aim of this introductory essay is to clarify the different senses in which dietary pluralism, so conceived, raises philosophically relevant challenges for the public institutions of contemporary societies.

*Keywords:* Dietary pluralism, Liberalism, Justification, Respect.

### *Introduzione*

Quale risposta politica dovrebbero ricevere le richieste di trattamento differenziale derivanti da prescrizioni alimentari culturali e religiose (es. requisiti di macellazione *halal* e *kosher*)? Quali standard di edibilità dei prodotti di origine animale dovrebbero informare le politiche alimentari? Come si può rendere compatibile la varietà di preferenze alimentari con la tutela del benessere degli animali? Più in generale, e insomma, quale risposta istituzionale dovrebbe essere data alla presenza in società di diversi standard relativi all'alimentazione? Questo insieme di domande può essere raccolto sotto il cappello unificante delle questioni filosoficamente rilevanti poste alle istituzioni di società caratterizzate dal “pluralismo alimentare”; dalla presenza, cioè, di diverse abitudini, requisiti e convinzioni concernenti la produzione, la distribuzione e il consumo del cibo, che informano richieste di riconciliazione attraverso la formulazione di interventi legislativi e di politiche pubbliche.

Lo scopo di questo saggio introduttivo è di presentare e chiarire i diversi sensi in cui il pluralismo alimentare, così concepito, pone problemi filosoficamente rilevanti

---

\* Ricercatrice di Filosofia politica, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Pavia.

anticipando, per sommi capi, i diversi temi e le questioni che si intrecciano nei contributi raccolti in questo fascicolo. Nello specifico, inizierò a delineare i tipi di problemi che il pluralismo, qualunque ne sia l'oggetto, pone alle istituzioni per poi specificare quale connotazione peculiare assumono tali problemi qualora vengano riferiti alla sfera specifica dell'alimentazione e sostanzino richieste di riconciliazione indirizzate a istituzioni liberali e democratiche. Procederò, poi, con la presentazione dei diversi ideali normativi sottesi alle risposte date tipicamente da questo tipo di istituzioni a questo tipo di problemi, con particolare riferimento agli ideali di rispetto e di tolleranza. Chiuderò con il riferimento a una questione particolarmente spinosa: la questione della conciliazione della tutela del pluralismo alimentare con quella del benessere animale; una questione, questa, che figura in modo prominente all'interno del dibattito filosofico contemporaneo e che abita ormai stabilmente le agende politiche della maggior parte delle democrazie occidentali.

Come anticipato, diverse combinazioni di questi temi costituiscono anche, e principalmente, l'ossatura dei contributi qui raccolti, che li affrontano da una prospettiva multidisciplinare che include filosofi della politica e del diritto, storici e giuristi. Larga parte di questi contributi è stata sviluppata nell'ambito delle attività del progetto di ricerca "Alimentare il rispetto: Politiche alimentari e istanze minoritarie in società multiculturali" (FIRB – Futuro in ricerca 2010, RBFR107AN0) finanziato dal MIUR e svolto da tre unità di ricerca situate presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia, il Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università Statale di Milano e il Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna e presentati nel corso di una giornata di studi su "Minoranze e pluralismo alimentare" svoltasi presso l'Università di Pavia nel mese di maggio 2013. I partecipanti desiderano ringraziare Carla Jemma per il supporto alla ricerca e per la cura editoriale di questo testo.

### ***La sfida pluralista alle istituzioni liberali***

Per quanto differenti, le varie caratterizzazioni filosofiche del pluralismo condividono il riconoscimento dell'eterogeneità propria di un qualche oggetto significativo – sia esso inteso in termini di valori, visioni del mondo, credenze, concezioni del bene o pratiche – quale fattore di rischio per la ricerca di armonia e unità che ha per lungo tempo caratterizzato l'impresa filosofica. A partire da questo terreno comune, diverse caratterizzazioni differiscono quanto al resoconto fornito dell'estensione del pluralismo, del suo oggetto specifico, delle sue fonti e implicazioni normative, specialmente quelle relative alle risposte istituzionali ai conflitti che ci si può attendere emergano da uno scenario di questo tipo.

La prima linea di divisione riguarda l'*estensione* del pluralismo, se morale o politica. Il pluralismo morale è una teoria sulla struttura della morale che, in contrapposizione al monismo, sostiene che essa consiste di una pluralità di valori distinti e irriducibili, se non incommensurabili. Il pluralismo morale ha una connotazione, quindi, distintivamente intra-personale e pone questioni relative al modo in cui gli

individui possono compiere scelte che evitino il rammarico e l'*akrasia*<sup>1</sup>. Dal canto suo, il pluralismo politico offre una caratterizzazione delle persone in società come leali a valori, visioni del mondo e concezioni del bene eterogenee e possibilmente confliggenti. Si tratta, quindi, di una teoria che ha a che vedere con la diversità interpersonale e con i problemi che essa pone quanto alla presa di decisioni collettive circa il modo in cui la società dovrebbe essere organizzata e le questioni di interesse pubblico affrontate. Nonostante queste due caratterizzazioni del pluralismo pongano entrambe problemi filosoficamente rilevanti, l'attenzione di questo saggio e degli altri contributi qui pubblicati si concentra sul pluralismo *politico*, la cui discussione si articola secondo questioni quali, per esempio: "Come dovrebbe essere strutturata una società per assicurare che i diversi piani di vita dei suoi membri siano congiuntamente perseguibili?" "Quali sono i limiti legittimi da imporre al grado di diversità che un ordine sociale condiviso e inclusivo può tollerare?"

Queste domande sono rilevanti per diverse concezioni delle *fonti* del pluralismo politico. Gli epigoni di Isaiah Berlin sostengono che il tipo di pluralismo filosoficamente rilevante ha una natura metaetica e deriva dalla presa di coscienza che l'universo dei valori è intrinsecamente plurale; i conflitti tra diversi valori sono, quindi, inevitabili e irrisolvibili al di là di un compromesso fatto per contenerne le conseguenze distruttive per l'ordine sociale<sup>2</sup>. Un approccio alternativo è stato sviluppato a partire dal contributo innovativo di John Rawls alla caratterizzazione di una forma di pluralismo ragionevole avente natura epistemologica<sup>3</sup>. Secondo questo resoconto rawlsiano, il tipo di pluralismo rilevante per la filosofia politica è quello che deriva dal libero esercizio della ragione umana che produce, inevitabilmente, una pluralità di credenze. Infine, alcune visioni per così dire realistiche del pluralismo lo presentano come un dato di fatto che caratterizza in modo persistente, anche se non necessario, la vita in società<sup>4</sup>.

Va notato come queste diverse caratterizzazioni della fonte del pluralismo politico sono state sviluppate all'interno del dominio della filosofia liberale. Da questa prospettiva il pluralismo, quale che ne sia la fonte, pone problemi distintivi di giustificazione dell'ordine sociale e delle politiche messe in atto al suo interno. La ragione d'essere dell'ordine sociale e delle istituzioni che lo costituiscono è, da una prospettiva liberale, l'instaurazione di uno schema imparziale che permetta la cooperazione mutuamente vantaggiosa tra individui, diversi ma egualmente liberi, nel perseguimento dei loro interessi differenti e potenzialmente confliggenti. Il potere politico può essere legittimamente esercitato solo se giustificato, nei termini appena presentati, a tutti coloro che vi sono sottoposti. Si può ben comprendere, anche da queste poche righe, come il progetto di giustificazione pubblica sia, quindi, centrale al progetto politico liberale. Nello specifico, che l'ordine sociale – le sue istituzioni costitutive e le politiche messe in atto al suo interno – sia giustificabile, in quanto moralmente accettabile, da coloro i quali vi saranno sottoposti non è un mero requisito pragmatico sulla via della stabilità. Si tratta, come suggerito, di un requisito essenziale al progetto liberale; un requisito la cui realizzazione viene messa a dura prova dal pluralismo politico. Ci si trova, infatti, a dovere fornire ragioni a sostegno dell'ordine sociale e delle istituzioni e politiche pubbliche accessibili a una complessa ed eterogenea cittadinanza, che deve poter fare proprie queste ragioni per potere accettare i vincoli che l'implementazione dell'ordine

sociale, delle sue istituzioni e delle politiche pubbliche, pone sul perseguimento dei loro interessi (e relative credenze, visioni del mondo, valori, pratiche e concezioni del bene). È in questo senso specifico che il pluralismo politico solleva problemi filosoficamente rilevanti per le istituzioni *liberali*, che si trovano a dovere rispondere a questa complessa domanda di giustificazione pubblica.

Un ambito specifico interessato dal pluralismo politico è quello dell'alimentazione. Nonostante le scelte e le pratiche alimentari delle persone siano facilmente riconoscibili come oggetti (reali o possibili) di questo tipo di pluralismo e per quanto sia egualmente facile vedere il senso in cui esse costituiscono un tratto distintivo della loro identità culturale, etica e religiosa, pochi studi sono stati dedicati interamente all'analisi di questo aspetto, quale fonte di possibili questioni normative filosoficamente rilevanti. Questa mancanza è resa ancora più seria dalla constatazione che, in realtà, le pratiche e le scelte alimentari giocano un ruolo cruciale nel modo in cui una persona concepisce se stessa in merito a una delle pratiche più essenziali della propria vita quotidiana: la nutrizione e il proprio sostentamento.

I contributi raccolti in questo fascicolo intendono colmare questa lacuna e, per questa ragione, si concentrano sul pluralismo politico quale dato di fatto che caratterizza in modo persistente, anche se non necessario, la vita in società di persone portatrici di diverse abitudini, requisiti e convinzioni concernenti la produzione, la distribuzione e il consumo del cibo; una pluralità, questa, che informa richieste di riconciliazione delle diverse abitudini, convinzioni e requisiti in gioco attraverso la formulazione di interventi legislativi e di politiche pubbliche. Il problema filosofico specifico alla base di questa impresa è come giustificare questi interventi e queste politiche a coloro i quali vi dovranno sottostare così da rendere loro moralmente accettabili i limiti collettivamente imposti all'attuazione della condotta alimentare di ciascuno.

La caratterizzazione del pluralismo alimentare come istanza di pluralismo politico e le sue implicazioni normative per la giustificazione pubblica costituiscono il fulcro attorno al quale ruota il contributo di Chiara Testino ("Pluralismo alimentare e giustificazione pubblica"). Attraverso un'analisi dei diversi sensi, diretti e indiretti, in cui la compresenza di pratiche alimentari diverse richiede l'intervento regolativo delle istituzioni pubbliche, Testino si sofferma sui casi in cui le abitudini alimentari di certi individui o gruppi contrastano con gli standard pubblicamente riconosciuti e adottati dalle istituzioni durante lo svolgimento di questa funzione. Una simile pluralità di abitudini alimentari minoritarie assume rilevanza politica nella misura in cui essa viene a sostanziare richieste di trattamento differenziale che mettono in discussione la giustificazione pubblica degli interventi regolativi delle istituzioni. Questo stato di cose richiede, secondo Testino, che le istituzioni, nella misura in cui queste rispondono ai requisiti propri del modello liberal-democratico, prendano sul serio tali richieste e si impegnino in un aggiornamento delle leggi vigenti al fine di riconciliare al loro interno la tutela di standard alimentari devianti rispetto al *mainstream*, siano essi di natura etica (es. vegetarianesimo) o religiosa (es. regole per la macellazione *halal*).

La questione generale della giustificazione pubblica degli interventi regolativi delle istituzioni liberali in materia di nutrizione viene affrontata anche nel contributo di Matteo Bonotti ("Alimentazione non salutare, autonomia individuale e principio del

danno”). Partendo dalle tesi proposte da John Stuart Mill contro il paternalismo, Bonotti discute la giustificabilità delle restrizioni imposte sul consumo di cibi dannosi per la salute. La discussione si concentra sulla misura in cui l’appello al “principio del danno” può giustificare sanzioni sociali e legali non-paternalistiche a carico di coloro che scelgono opzioni alimentari non salutari alla luce degli effetti dannosi che tali scelte possono avere sugli altri. Queste sanzioni, secondo Bonotti, possono essere giustificate, da una prospettiva milliana, sotto la forma di una tassazione sul consumo di cibi non salutari. Si tratta di una forma di “paternalismo secondario” che si concretizza nella restrizione dello spazio di libertà all’interno del quale le persone possono compiere scelte autonome differenti circa la propria alimentazione.

Un passo ulteriore nella specificazione dei problemi filosofici posti dal pluralismo alimentare al progetto politico liberale viene compiuto da Corrado Del Bò nel suo contributo (“Regole alimentari religiose e laicità dello Stato”) dedicato all’approfondimento delle implicazioni di questo tipo di pluralismo quanto alla neutralità delle istituzioni. Lo spunto è quello di un recente caso di cronaca romana che solleva la questione della giustificabilità di menu che tengano conto delle regole alimentari religiose nelle mense delle scuole pubbliche. L’argomento di Del Bò fa perno sull’idea che le istituzioni pubbliche dovrebbero giustificare i propri interventi in modo neutrale rispetto alle diverse posizioni presenti in società quanto alla questione da normare. Su questa base, l’autore mostra come la previsione di menu rispettosi di diverse regole alimentari religiose non costituisce una violazione della laicità dello stato, ma è piuttosto conseguenza del diritto alla libertà religiosa e di coscienza dei singoli. Inoltre, qualora richieste in questo senso provenissero da gruppi minoritari, l’integrazione di previsioni speciali all’interno di una regola generale, piuttosto che la concessione di esenzioni *ad hoc*, sarebbe ancora più importante quale espressione di considerazione per le difficili condizioni di partecipazione politica e sociale di coloro che di questi gruppi sono membri.

### ***Come rispondere al pluralismo? Gli ideali di rispetto e tolleranza***

Se prendiamo per buona la ricostruzione appena offerta dei diversi problemi filosofici che il pluralismo politico, in generale, e il pluralismo alimentare, nello specifico, pongono al progetto liberale, il passo successivo consiste nell’interrogarsi su quali ideali normativi dovrebbero informare la risposta delle istituzioni liberali a tali problemi. Da questo punto di vista, specialmente quando si tratta di delineare la risposta che le istituzioni sono chiamate a dare alle richieste di conciliazione di certe pratiche di minoranza con le scelte pubbliche operate dalla maggioranza, è possibile riscontrare la tendenza di numerosi studiosi liberali a invocare l’ideale della tolleranza. Per molti pensatori liberali il riferimento alla tolleranza è diventato una sorta di mantra da invocare quando ci si trova a stabilire il trattamento che spetta alle minoranze in una democrazia liberale. In fin dei conti, si dice, un regime liberale deve senz’altro essere tollerante per essere all’altezza dei propri ideali. Ma davvero possiamo pensare che tutte le questioni filosoficamente rilevanti poste dal pluralismo alimentare possano essere correttamente interpretate e affrontate in termini di tolleranza? Inoltre, l’appello alla tolleranza è stato

spesso associato a quello al rispetto, come se la prima potesse essere interpretata al meglio quale istanziazione politica del secondo. Tuttavia, sembra necessario chiedersi se tolleranza e rispetto possono davvero essere considerati ideali gemelli, tanto che l'uno viene presentato a fondamento dell'altra. Oppure se devono essere considerati come ideali distinti, e in possibile tensione tra loro, tanto che giustificare gli interventi delle istituzioni a fronte del pluralismo alimentare facendo riferimento all'una o all'altro modifica sostanzialmente la natura e la sostanza di tali interventi.

Numerosi studi sono stati dedicati alla tolleranza nell'ambito della filosofia politica contemporanea, specialmente di area anglo-americana. Sulla scia di John Locke e John Stuart Mill, la tolleranza è spesso presentata come un concetto negativo che richiede di non interferire con ciò che si disapprova (entro certi limiti, come quelli posti per esempio dal principio del danno)<sup>5</sup>. Alcuni studiosi hanno però notato che questa idea di tolleranza "negativa" è insufficiente per rispondere in modo pieno alle più urgenti sfide contemporanee, che vedono le democrazie impegnate in prima linea per l'integrazione delle minoranze e la conciliazione di pratiche estranee alla cultura liberale. La tolleranza come non interferenza viene così contestata in quanto incapace di rendere conto delle dinamiche economiche, politiche e sociali dell'esclusione alle quali i gruppi di minoranza sono esposti. La tolleranza come riconoscimento, invece, consiste nell'idea che tollerare la diversità non significa solo non interferire con essa, ma significa darle pubblica visibilità. Questa idea ha assunto connotazioni sia liberali<sup>6</sup> sia multiculturaliste<sup>7</sup> ed è stata spesso presentata come una base feconda per la formulazione delle risposte che le istituzioni democratiche e liberali dovrebbero dare alle disuguaglianze di status che affliggono le minoranze<sup>8</sup>.

Se intesa in questi termini, la tolleranza è stata spesso presentata come fondata sull'idea di eguale rispetto per le persone<sup>9</sup>. Stephen Darwall è stato il primo a caratterizzare il concetto di rispetto nei termini di "rispetto come riconoscimento", distinto dall'idea di "rispetto come stima"<sup>10</sup>. Se la stima è espressione di una valutazione positiva di un dato soggetto in relazione a uno o più tipi di eccellenza da lui posseduta, il riconoscimento è una forma di riguardo da accordare a tutti gli esseri umani indipendentemente dalle loro capacità, cultura e convinzioni personali. Secondo questa idea il rispetto è dovuto a tutte le persone in quanto tali; e rispettare qualcuno come persona significa avere un dovere di dare peso appropriato allo status morale di questa persona nel corso delle nostre deliberazioni. Fondare la tolleranza sul rispetto come riconoscimento significa quindi basarla su di un impegno morale che abbiamo verso gli altri e non su di una ecumenica celebrazione delle differenze<sup>11</sup>.

Nonostante la fioritura di questo dibattito, poca attenzione è stata dedicata all'approfondimento delle relazioni reciproche tra rispetto e tolleranza, con particolare riguardo per le implicazioni di tali relazioni per la conciliazione delle istanze minoritarie in democrazia<sup>12</sup>. In particolare se il legame tra tolleranza e rispetto è stato ipotizzato da alcuni filosofi politici, esso è stato raramente oggetto di teorizzazione esplicita. Inoltre, data la natura prettamente strumentale dell'interesse per il rispetto quale base per la tolleranza, poca attenzione è stata dedicata al concetto di rispetto come principio politico e giuridico dotato di dignità propria<sup>13</sup>. Sulla natura, il contenuto e la giustificazione del rispetto è possibile trovare studi nell'ambito della filosofia morale<sup>14</sup>. La

stessa attenzione non è però stata prestata al ruolo che un simile concetto può avere nell'ambito della filosofia politica e del diritto. Nonostante il principio dell'eguale rispetto sia spesso invocato in relazione ai principi fondamentali di giustizia<sup>15</sup>, la letteratura sulla sua natura in ambito specificamente politico e giuridico e sul ruolo che esso può giocare nella giustificazione di particolari politiche e istituzioni necessita di ricerche più approfondite di quelle che sono a disposizione nella letteratura corrente.

Il secondo contributo che i saggi qui raccolti intendono fornire concerne, quindi, la correzione di questa mancanza aspirando a una migliore chiarezza concettuale che rivendichi almeno un ambito rilevante, quello delle risposte normative ai problemi posti dal pluralismo alimentare, nel quale l'ideale di rispetto, opportunamente caratterizzato e tradotto in termini politici e giuridici, possa trovare applicazione.

Quest'aspirazione costituisce il cuore del contributo redatto da Elena Irrera e Beatrice Sartini ("Rispetto, sicurezza e pluralismo alimentare. Tensioni concettuali e prospettive di conciliazione"). L'angolo prospettico adottato da Irrera e Sartini è quello della conciliazione della tutela del pluralismo, derivante dalla varietà di pratiche alimentari seguite da diversi gruppi minoritari, con l'impegno delle istituzioni di provvedere a un'adeguata nutrizione dei cittadini, quale condizione necessaria per la salute individuale. Distinguendo vari sensi in cui l'ideale del rispetto può essere interpretato, le autrici si chiedono cosa esso implichi per istituzioni impegnate alla realizzazione di questo ideale nel trattamento delle minoranze e, nello stesso tempo, alla promozione della loro salute e al contenimento dei costi sanitari. Viene, in questo modo, individuato un ambito – quello delle relazioni tra le istituzioni pubbliche e i gruppi minoritari – all'interno del quale l'appello all'ideale normativo dell'eguale rispetto acquista cogenza, quale fondamento di un modello relazionale istituzionalizzato che possa anche condurre a corroborare il senso del rispetto di sé messo a dura prova dalle difficoltà di integrazione esperite dai membri di questi gruppi.

La traduzione giuridica del trattamento rispettoso di diverse abitudini alimentari costituisce l'asse portante del contributo di Antonio Chizzoniti ("Appartenenza religiosa e regole alimentari: diritto e diritti"), che affronta la questione dalla prospettiva specifica della conciliazione tra "Regole Religiose Alimentari" (RAR) differenti all'interno dello stesso ordinamento giuridico. L'analisi di Chizzoniti si articola lungo due binari che percorrono, da un lato, l'insieme di RAR che regolamentano la produzione, il consumo e la distribuzione del cibo e, dall'altro lato, le possibili tensioni tra i doveri che disciplinano il rapporto tra l'individuo e il cibo che assume secondo la sua duplice identità di fedele e di cittadino. Quali strumenti giuridici abbiamo a disposizione e si presentano come maggiormente adeguati ad affrontare e risolvere queste tensioni nel rispetto del principio di tutela della libertà religiosa? Più nello specifico, quali criteri possono essere impiegati per verificare che le richieste di riconoscimento di opzioni alimentari differenziate, avanzate in nome di una qualche RAR, siano effettivamente riconducibili all'esercizio della libertà religiosa del richiedente e non presentino, invece, profili di opportunismo?

Una possibile direzione di risposta a queste domande viene discussa da Maria Chiara Giorda ("A tavola con le religioni. Il cibo plurale delle mense scolastiche") a partire da uno studio sperimentale relativo alla somministrazione di "menu plurali"

nelle mense di alcune scuole elementari. Lo studio in discussione mira a indagare la capacità delle istituzioni pubbliche, quali le scuole, di farsi carico della riconciliazione tra istanze di trattamento differenziale relative all'alimentazione che derivano da diverse credenze religiose e tradizionali relative al cibo. A questo fine, Giorda passa in rassegna le buone prassi relative al rapporto tra alimentazione e religione in alcune scuole italiane per poi procedere all'analisi dei dati raccolti tramite questionari relativi al rapporto tra cibo e culture, abitudini e regole religiose, somministrati nell'anno scolastico 2013/2014 nell'ambito di un progetto condotto dalla Fondazione Benvenuti in Italia. In questo modo, il contributo di Giorda offre una sponda empirica alle tesi speculative circa la gestione rispettosa del pluralismo alimentare e si pone, così, a complemento dell'analisi filosofica e giuridica sviluppata nei contributi precedenti.

***Una questione specifica relativa alla conciliazione del pluralismo alimentare: come trattare gli animali non umani?***

Gli ultimi due contributi raccolti affrontano, all'interno del quadro teorico così delineato, un problema specifico relativo alla conciliazione del pluralismo alimentare, quello della tutela congiunta di diverse opzioni alimentari (e della libertà delle persone che ne sono portatrici) e del benessere degli animali. Il principio della tutela del benessere degli animali, per quanto riguarda le condizioni sia del loro allevamento sia della loro macellazione per uso alimentare, è ormai assodato all'interno della legislazione europea in materia. Alla luce di questo principio si prevede che la sofferenza animale venga minimizzata durante il processo di macellazione. Questo richiede che gli animali vengano storditi prima di essere uccisi. Una simile previsione è destinata a entrare in conflitto con alcune pratiche rituali minoritarie, quali la macellazione *halal* e *kosher*, che prevedono, invece, che gli animali siano uccisi tramite sgozzamento quando ancora sono coscienti. Come è possibile riconciliare la tutela di un principio generalmente sostenuto da un'ampia maggioranza politica, e riconosciuto in numerosi ordinamenti giuridici, con le rivendicazioni di trattamento differenziale portate avanti da una qualche specifica minoranza? Si dovrebbe concedere un'esonazione dal principio generale alla luce di interessi particolari che non possono essere altrimenti accomodati? Nel caso specifico, la tutela del benessere degli animali può essere messa in discussione in nome della libertà religiosa di una qualche minoranza? E nel caso questo possa avvenire, sulla base di quale ideale normativo una simile mossa può essere giustificata?

Queste domande sono al centro del contributo di Federico Zuolo ("Benessere animale e macellazione rituale. Tutela degli animali o rispetto per la concezione del bene animalista?"). Zuolo parte da una discussione del principio della priorità della minimizzazione della sofferenza animale rispetto alla tutela del diritto alla vita degli animali non umani, un principio che l'autore rintraccia alla base di larga parte della legislazione in vigore nelle democrazie occidentali in materia di trattamento animale. Si tratta di un principio importante all'interno della cornice qui delineata perché, se propriamente inteso, è in grado di riconciliare un certo grado di tutela del benessere degli animali con le richieste di trattamento differenziale quanto alla macellazione



rituale provenienti da alcuni gruppi religiosi. Facendo ricorso alle principali teorie di etica animalista, Zuolo cerca di comprendere come un simile principio possa essere generalmente giustificato e filosoficamente fondato. Constatando il fallimento di una giustificazione basata su queste teorie (approccio del valore intrinseco, teorie relazionali e utilitarismo), Zuolo offre una difesa del principio fondata sull'ideale del rispetto per il valore umano dell'impegno a tutela del benessere animale.

La discussione dell'accoglimento giuridico delle rivendicazioni di trattamento differenziale relative alla macellazione rituale avanzate dai gruppi religiosi ebrei e musulmani viene ripresa nel contributo di Francesco Ferraro ("I problemi della macellazione rituale: un'etica utilitarista per le istanze animaliste"). Abbandonando la prospettiva liberale basata sull'ideale normativo dell'eguale rispetto, Ferraro affronta la questione da una prospettiva utilitarista presentando l'impegno alla tutela del benessere animale come fondato su di un'etica edonista che richiede la minimizzazione della sofferenza per tutti gli essere senzienti. Da questa prospettiva, la sofferenza rilevante non è ovviamente solo quella degli animali non-umani, ma anche quella degli esseri umani coinvolti, inclusi i membri delle minoranze che si vedono negata la possibilità di cibarsi di carne macellata secondo le proprie prescrizioni religiose. Posto che studi recenti hanno mostrato che la mancata consumazione di carne non causa danni alla salute umana, la sofferenza derivante dalla proibizione della macellazione rituale non sarebbe, secondo Ferraro, di natura fisiologica, ma morale, in quanto manifestazione di ingiustizia e discriminazione religiosa. Si tratta quindi, Ferraro conclude, di trovare strumenti che permettano di evitare l'insorgere di simili ingiustizie attraverso la produzione di carne *halal* e *kosher*, facendo contemporaneamente attenzione agli elevati costi che simili pratiche comportano, sia in termini di sofferenza animale sia di sostenibilità ambientale.

Così articolato, il percorso qui delineato mira a offrire un contributo, sia teorico sia applicato, allo studio del pluralismo alimentare. Secondo il primo aspetto, i contributi presentati propongono uno studio analitico degli ideali di rispetto, giustificazione pubblica e neutralità quali basi per lo sviluppo di politiche e previsioni legali mirate alla conciliazione delle istanze minoritarie e al chiarimento dei modi di applicazione di tali ideali, politiche e previsioni alla questione del pluralismo alimentare. Dalla prospettiva applicata, un simile studio mira a contribuire alla formulazione di raccomandazioni di *policy*, all'interno di un quadro giuridico e concettuale ben definito, al fine di sviluppare linee di intervento informate da una migliore comprensione degli ideali normativi e dei problemi filosofici di sfondo.

### Note

<sup>1</sup> Cf., rispettivamente, Williams, 1981 e Nussbaum, 1986.

<sup>2</sup> Cf., per esempio, Gray, 2000.

<sup>3</sup> Rawls, 1993.

<sup>4</sup> Cf. Newey, 1997.

<sup>5</sup> Cf. Locke, 1991; Mill, 1998; e, per una discussione, Veca, 1995.

<sup>6</sup> Galeotti, 2002.

- <sup>7</sup> Modood, 2007.  
<sup>8</sup> Kymlicka, 2007.  
<sup>9</sup> Forst, 2003; Galeotti, 2002.  
<sup>10</sup> Darwall, 1977.  
<sup>11</sup> Galeotti, 2010.  
<sup>12</sup> Ceva, 2011; Ceva e Zuolo, 2013.  
<sup>13</sup> Alcuni tentativi in questo senso sono raccolti in Ceva e Galeotti (2012).  
<sup>14</sup> Cf. almeno Korsgaard, 1996 e O'Neill, 1996.  
<sup>15</sup> Rawls, 1971; Dworkin, 1977.

### **Bibliografia**

- Berlin, I. (1969), *Four Essays on Liberty*, Oxford: Oxford University Press.  
 Ceva, E. (2011), "Self-legislation, Respect and the Reconciliation of Minority Claims", *Journal of Applied Philosophy*, 28(1), 14-28.  
 Ceva, E., Galeotti, A.E. (a cura di) (2012), *Lo spazio del rispetto*, Milano: Bruno Mondadori.  
 Ceva, E., Zuolo, F. (2013), "A Matter of Respect. On Majority-Minority Relations in a Liberal Democracy", *Journal of Applied Philosophy*, 30(3), 239-253.  
 Darwall, S. (1977), "Two Kinds of Respect", *Ethics*, 88(1), 36-49.  
 Dworkin, R. (1977), *Taking Rights Seriously*, London: Duckworth.  
 Forst, R. (2003), *Toleranz im Konflikt*, Frankfurt/Main: Suhrkamp.  
 Galeotti, A.E. (2002), *Toleration as Recognition*, Cambridge: Cambridge University Press.  
 Galeotti, A.E. (2010), *La politica del rispetto*, Roma-Bari: Laterza.  
 Gray, J. (2000), *Two Faces of Liberalism*, Cambridge: Polity Press.  
 Korsgaard, C. (1996), *Creating the Kingdom of Ends*, Cambridge: Cambridge University Press.  
 Kymlicka, W. (2007), *Multicultural Odysseys*, Oxford: Oxford University Press.  
 Locke, J. (1991), "A Letter Concerning Toleration", in J. Horton, S. Mendus (eds.), *A Letter Concerning Toleration in Focus*, London: Routledge, pp. 12-56.  
 Mill, J.S. (1998), *On Liberty*, Oxford: Oxford Paperbacks.  
 Modood, T. (2007), *Multiculturalism: A Civic Idea*, Cambridge: Polity.  
 Newey, G. (1997), "Metaphysics Postponed: Liberalism, Pluralism, and Neutrality", *Political Studies*, 45, 296-311.  
 Nussbaum, M. (1986), *The Fragility of Goodness*, Cambridge: Cambridge University Press.  
 O'Neill, O. (1996), *Towards Justice and Virtue*, Cambridge: Cambridge University Press.  
 Rawls, J. (1971), *A Theory of Justice*, Oxford: Oxford University Press.  
 Rawls, J. (1993), *Political Liberalism*, New York: Columbia University Press.  
 Veca, S. (1995), "Sulla tolleranza", *Filosofia e questioni pubbliche*, I(1), 5-28.  
 Williams, B. (1981), *Moral Luck*, Cambridge: Cambridge University Press.